

e di previsione e di adottare, in modo strettamente finalizzato, una logica sistemica.

Osserviamo che la crisi del piano si collega - fra l'altro - ad una corrente di liberismo che attraversa a ondate i paesi occidentali, unita ad una crisi del *welfare state* che tende a riproporre i tentativi di governo delle scelte che investono la collettività come un vincolo al dispiegarsi della concorrenza.

Tali forme di insofferenza conducono, attraverso le interpretazioni pratiche delle forme di negoziazione e contrattazione, verso la negazione del piano, senza riuscire ad assicurare all'impresa privata un giusto ruolo nella «costruzione del territorio» e contribuiscono ad alimentare la sfiducia in qualunque apparato tecnico.

La diffusione della pratica valutativa (come argomento di giustificazione delle scelte negoziali) dovrebbe invece obbligare a recuperare principi e tecniche al servizio di un arricchimento di contenuti e di democraticità del processo decisionale.

La condizione perchè tale arricchimento possa essere conseguito è l'adozione del principio di dover rifiutare la valutazione come attività «occasionale», limitata nelle sue ottiche all'azione contingente, immagine di una assurda «pianificazione per progetti» e, per contro, di promuovere l'approfondimento costante dei *terms of reference* senza i quali non solo non avviene nessun tentativo di indirizzare la allocazione delle risorse, ma non avviene nessuna valutazione.

Il legame fra *Valutazione e Quadro sistematico di obiettivi* è, forse, il legame che più degli altri può condurre ad una innovazione disciplinare di cui da più parti viene segnalata la esigenza.

Se, come dice Andreas Faludi in questo volume, l'utilità del piano deve essere commisurata non tanto alla realizzazione delle trasformazioni in esso disegnate, quanto, piuttosto, al contributo che esso fornisce nelle decisioni del giorno per giorno, allora, è verso la *ricerca permanente* attorno alla costruzione di sistemi di conoscenza sugli obiettivi (fabbisogni, aspirazioni...) che l'attività di piano può essere utilmente indirizzata e in questo quadro il ciclo della valutazione può dispiegare tutta la sua efficacia.

In questa ottica la costruzione di quadri conoscitivi e descrittivi acquista un'importanza tale da condizionare sensibilmente la prognosi per la pianificazione.

L'interpretazione e la descrizione dei sistemi urbani e territoriali che di tale attività conoscitiva rappresentano il fuoco e lo scopo principale devono, allora, giovare di tutti gli strumenti a disposizione fra i quali quelli della valutazione appaiono non solo come i più consistenti, ma anche come quelli di maggiore prospettiva. Essi, infatti, tendono a costruire una conoscenza di tipo esplicito, quindi trasmissibile e replicabile.

Analogamente, i più recenti contributi della modellistica urbana (distinti da quelli del «mal di Lowry» degli anni '70) si legano al processo consoci-